

A man with a beard and long hair, wearing a dark jacket, is looking out over a vast, dark sea from a rocky cliff. The scene is dimly lit, suggesting dusk or dawn. The man's face is in profile, looking towards the right. The background shows the sea meeting a dark sky at the horizon. The overall mood is contemplative and serene.

Visioni Marinaresche

Il mare visto dalla terraferma

Giuseppe SIRACUSANO

Visioni
Marinaresche

DI

Giuseppe SIRACUSANO

Fabrizio e il mare...

Fabrizio non viveva a Panarea fin dalla sua nascita. Fabrizio, un tempo giovane, con i capelli di un biondo strano, quasi rameggiante, lineamenti da uomo di mare, ma cittadino di un nord lontano, veniva a trascorrere le vacanze estive ogni anno a Panarea. La sua casa era una modesta abitazione a pochi passi dal mare, circondata da alberi di **carrubo**, da distese di **fichi d'india** e da secolari **ulivi**, che ogni anno, avevano cura di donargli l'olio, che amava consumare nella sua stessa cucina.

Viveva di cose semplice e si accontentava di quello che gli dava la terra e il mare. Ogni alba che vedeva spuntare - dalla sua finestra - era per lui un'immensa gioia. Si alzava con lo stesso passo con il quale il sole cominciava a barbicare all'orizzonte. I riflessi lucidi dei suoi raggi, rosso fuoco, e non ancora brucianti, si insinuavano tra le pieghe delle sue mura e disegnavano in essi figure strane e incomprensibili.

Da circa venti anni, ed all'età di cinquanta anni suonati, aveva mollato il lavoro che aveva fatto per una vita, nella fredda e nebbiosa **Brescia** e si era trasferito a Panarea. Figlio unico, aveva ereditato quella casetta dai genitori.

Loro l'avevano comprata quando lui era ancora bambino per trascorrervi le vacanze estive.

I suoi ricordi, ormai da settantenne, ma non stanco della vita, lo accompagnavano nelle sue giornate.

Una bella barca a vela di oltre sette metri, era tutto ciò che aveva e che non avrebbe mai lasciato “**Rosa**”: così l'aveva chiamata in ricordo della sua bella mamma nativa di quei luoghi. Il padre, un bancario di Brescia, conobbe Rosa giovanissimo, in una sua gita a Panarea; se ne innamorò e la sposò. Nacque Fabrizio e l'amore durò tutta una vita, fino alla loro morte.

Il **mare**, dal colore verde smeraldo, era una visione celestiale alla quale ormai non sapeva fare a meno. Nelle giornate di calma, caricava sulla barca un paio di “*nasse*”(*) per polipi ed aragoste, un “*conso*” (**) per pesci di fondo e si lasciava cullare da quella distesa immensa d'acqua salmastra che era diventata la sua vita. Nell'uso del *conso* aveva ormai raggiunto una tale maestria che molti dei pescatori locali, solo per imparare, passavano le giornate a guardare Fabrizio pescare.

Legava con nodo a cappio, tante piccole lenze di circa settanta centimetri con all'estremità tanti ami numero “25”(**) alla lenza madre. Li faceva penzolare sul fondo, con infilzato in ognuno di essi un pezzetto di **sarda**, sapientemente tagliata a tronchetti di non più di un cm. L'esca migliore per il *conso* di Fabrizio.

Saraghi, serranidi, corvine, salpe e qualche ricciola erano le prede che più abboccavano. Aveva cura di pescare solo il necessario per vivere. Barattava il suo pescato, con il necessario per la sua dispensa, nei negozi, market e ristoratori dell'isola. Non chiedeva null'altro all'amato mare che donargli il tanto per vivere.

Un **pescatore** d'altri tempi.

Come spesso faceva, non disdegnava le uscite notturne. In quelle bellissime serate di luna piena, quando l'astro bianco, fardo di mille innamorati, scintillava sulle cresphe onde leggere della sera, caricava la sua "Rosa" del necessario e, in silenzio ossequioso, come a non volere disturbare, si avviava nella battuta di pesca serale.

Lasciava fare al mare la sua rotta. Non aveva né segreti né posti predefiniti. Era lui il vero pescatore. Il mare. Solo il mare poteva decidere cosa dare e cosa trattenere.

E fu proprio in una di queste bellissime pescate notturne che il mare decise una cosa mai accaduta.

Aveva appena tirato su il *conso* con il pescato. Si attardava invece a salire le *nasse* che, come spesso accadeva, gli avrebbero donato qualche aragosta e qualche polipetto per la sua dispensa.

Tira su la prima: un'aragosta; tira su la seconda: un'altra.

Si collocò per tirare a bordo l'ultima *nassa* e, con grande sorpresa, si accorse che la medesima sembrava ancorata al

fondo. Sforzandosi come non gli era mai successo, cercò di tirare con tutte le sue forze la cima che teneva la *nassa* come saldata ad un fondale, che non riusciva a vedere.

L'impari lotta con la corda, lo stancò moltissimo. Quando ormai stava accettando l'idea di rinunciare, cosciente che non bisognava mai forzare la volontà del mare, la corda si allentò: come per magia la *nassa* ed il suo contenuto risalì a galla.

L'afferrò deciso per issarla a bordo e, quando era quasi all'interno dello scafo, si avvide che un **piccolo polipetto**, poco più che neonato, intrappolato all'interno, si dimenava con fatica alla ricerca di un'improbabile uscita, dall'insolita sua dimora.

La stava per poggiare sulla plancia di poppa, quando un forte sussulto dello scafo lo fece barcollare. D'improvviso, come se si fosse alzato il mare, da molto calmo a molto agitato, la barca cominciò a saltellare da destra a sinistra. Nell'oscurità relativa della notte di luna piena, scorse chiaramente, sul lato destro della barca, due lunghissimi tentacoli, muniti di poderose ventose che, appiccicandosi al bordo del legno, lo scuotevano violentemente. Capi subito che si trattava di una mirabile e fantastica polpessa dagli otto tentacoli e dalle misure gigantesche.

Capi subito che aveva cercato in vari modi di liberare il piccolo intrappolato nella *nassa*, trattenendola in fondo al mare. Ma, vinta anche lei, dall'impari lotta, l'aveva lasciata andare per seguire il suo piccolo fin sopra la barca, e trovare un'altra soluzione.

Fabrizio infilò la mano all'interno della *nassa*. Prese il piccolo con una delicatezza come se stesse maneggiando un piccolo oggetto di cristallo e, in quel preciso istante, fu nuovamente attirato dai tentacoli sul bordo della barca. Come otto lunghe corde, lasciate libere di muoversi, si posizionarono sulla poppa. Circa due metri di altezza, imponente e per nulla spaventata, la **polpessa** alzò la testa in alto e rimase come in attesa di qualcosa di suo e di irrinunciabile.

Con la stessa delicatezza di un'ostetrica ad un parto, quando posa il bimbo appena nato sul grembo della madre, Fabrizio posò il piccolo sulla plancia di prora... Un attimo ed i tentacoli lunghi e forti della madre lo abbracciarono. Gli occhi di Fabrizio, incantati e per nulla spaventati, si incrociarono per un secondo con quelli dell'**octopus macropus** ... Un attimo ed entrambi sparirono tra i flutti scuri.

Girò la barra verso terra e, con il favore della leggera brezza notturna, con un sorriso fra le labbra, rientrò felice e soddisfatto.

() Contenitore trappola generalmente in vimini per le aragoste e i polipi.*

*(**) Tipica lenza di profondità con piccoli laccioli con ami ed esche*

The shark...*

Ogni giorno la stessa storia. Ogni giorno alle cinque del mattino, si alzava da quel letto ormai disfatto per andare a quel lavoro. Quel lavoro che non lo aveva mai voluto per davvero ma che comunque gli piaceva. Ogni giorno alle cinque del mattino; alzava la sua porta del garage con i movimenti che da tempo il suo corpo ormai faceva, senza chiedere il permesso alla sua mente: con la debole luce della mattina inseriva la chiave nella serratura e ne girava il marchingegno d'apertura. Ne usciva con la sua bella utilitaria, di un improbabile colore giallo paglierino e scolorito dal tempo. Come sempre un sussulto e due lunghi colpi, che sembravano di tosse, ed il motore si avviava.

Dopo qualche decina di minuti in discesa, in una strada bianca e polverosa, si giungeva in quel porticciolo di **Selinunte**. Come sempre lasciava alla sua utilitaria il compito di decidere dove fermarsi ad aspettarlo al suo ritorno. E come ogni mattina, lei, come sospinta da un'ignota volontà nascosta, si piantava in direzione del peschereccio "*Sangiacoma IP*", di proprietà dei **fratelli Ginevra**, con i quali da trent'anni condivideva quel pezzetto di mare mediterraneo.